

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, signor ministro, posso dire, dopo averla ascoltata e dopo aver appreso dei provvedimenti già adottati e di quelli in corso di adozione, che esiste da parte del Ministero dell'interno e del Governo la giusta attenzione verso un fenomeno di accertata e sperimentata pericolosità.

Mi permetto tuttavia, signor ministro, di aggiungere che in qualche circostanza del passato si è avuta la sensazione che taluni episodi, di più che sospetta violenza, anch'essi riconducibili a certi ben individuati centri sociali, siano stati sottovalutati, se non proprio tollerati. Mi riferisco, signor ministro, ad una mia precedente interrogazione — che ho richiamato anche in questa interrogazione a risposta immediata —, presentata poco meno di un anno fa, precisamente il 20 novembre 2003, con la quale chiedevo notizie su alcuni locali gestiti da noti centri sociali, recanti insegne che istigavano alla violenza contro i poliziotti, i carabinieri, contro i tutori dell'ordine in genere e contro le famiglie di costoro.

Con quella interrogazione, rivolta oltre che al ministro dell'interno anche al ministro della giustizia, chiedevo altresì di conoscere gli eventuali provvedimenti adottati, o da adottare, nel caso fossero stati decisi dal ministero. Fino ad oggi però, signor ministro, non ho avuto alcuna risposta al riguardo. Mi auguro che quanto da lei riferito alcuni minuti fa possa valere anche come risposta alla mia interrogazione presentata il 20 novembre dello scorso anno.

(Iniziativa per garantire un numero adeguato di insegnanti di sostegno per gli studenti disabili — n. 3-03822)

PRESIDENTE. L'onorevole Squeglia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03822 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

PIETRO SQUEGLIA. La legge quadro n. 104 del 1992 tutela i soggetti disabili e garantisce loro il diritto allo studio e all'integrazione. Orbene, nell'anno scolastico appena iniziato, questa legge è stata apertamente violata in molte regioni d'Italia. Le direzioni regionali, su mandato del ministero, hanno operato tagli fortissimi sui posti di sostegno. Tali tagli sono stati effettuati in modo illegittimo, senza alcuna conoscenza dei casi esaminati e ponendo in discussione anche le diagnosi dei medici delle ASL. La logica seguita non è quella dell'integrazione degli alunni disabili, bensì quella, perversa, del risparmio e dei tagli a tutti i costi. Il Governo vuole risparmiare una spesa per i disabili, ritenendola probabilmente superflua ed inutile. I mezzi di informazione hanno raccolto tantissime voci di rabbia e di disperazione di genitori, i cui figli disabili sono stati privati di un loro sacrosanto diritto. Numerose sono le denunce, che gli stessi stanno inoltrando alla magistratura penale (e fanno bene). Chiedo di sapere quali iniziative il ministero intenda assumere per garantire il diritto allo studio di tutti gli studenti disabili, ed in particolare, signor ministro, come si intenda procedere nei confronti della direzione regionale della Campania, che a proposito dei tagli si è mossa con estrema leggerezza e grauità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non risponde al vero l'affermazione secondo cui si sono verificate riduzioni di posti di sostegno nel corrente anno scolastico 2004-2005. Il livello nazionale del numero dei posti di sostegno, e quindi degli insegnanti, ha subito un incremento continuo e rilevante, passando da 74 mila unità nel 2001-2002 a 77 mila nel 2002-2003 e ad oltre 79 mila nel 2003-2004. Per l'anno scolastico in corso non si è ancora in possesso dei dati definitivi, tuttavia il mo-

nitoraggio ci consente di affermare che saranno circa 2 mila 800 i posti in più. Non risulta al ministero che vi siano direttive da parte delle direzioni regionali tese a mettere in discussione la diagnosi delle Aziende sanitarie locali e le conclusioni dei gruppi di lavoro d'istituto sull'handicap, operanti nelle scuole.

Particolari e doverosi interventi sono improntati alla verifica delle procedure seguite dagli organi competenti in materia di sostegno e all'esame della legittimità e della rispondenza delle stesse alla normativa vigente.

Per quanto riguarda la formazione delle classi in presenza di alunni disabili, confermo che sono stati tenuti gli stessi limiti previsti dalle norme vigenti. Non è stato modificato alcun limite e, quindi, secondo le norme vigenti, vi è un disabile per ogni classe da 20-25 alunni, salvo casi particolari, secondo l'entità e la gravità dell'handicap.

Per quanto riguarda il presunto taglio dei posti operato dalla regione Campania, rispetto all'anno scorso la dotazione di sostegno è aumentata nell'ambito dell'intera regione di 300 posti. In particolare, nella provincia di Salerno sono stati confermati tutti i posti; nella provincia di Napoli sono stati assegnati 400 posti in più; nella provincia di Avellino 80 e nella provincia di Benevento 20. La provincia di Caserta per il corrente anno ha presentato un numero di richieste di sostegno superiore alle effettive esigenze. Alla stessa provincia sono stati assegnati 200 posti in meno, non 340, come è stato detto, e ciò è stato determinato, perché, a seguito dell'esame degli atti da parte del direttore regionale, sono state rilevate situazioni anomale che non danno titolo all'attribuzione del sostegno e, quindi, sono in contrasto con la legge sull'handicap, la legge n. 104 del 1992.

Ciò ha dato luogo alla necessità di accertamenti specifici e di approfondimenti che sono stati affidati ad un apposito collegio ispettivo e si è ancora in attesa degli accertamenti definitivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Squeglia ha facoltà di replicare.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, mi creda, signor ministro, avrei proprio voluto fare diversamente, ma rispetto alla sua risposta, non posso che dichiararmi del tutto insoddisfatto. La sua è stata una risposta algida e burocratica, certamente non idonea di fronte a materie così delicate, come quella della scuola e della problematica dei diversamente abili.

Certamente non è colpa sua, signor ministro, ma è il segnale concreto del tipo di approccio che questo Governo ha nei confronti della scuola e delle fasce deboli. Lei ha detto che i numeri sono identici a quelli degli anni passati, ma ha dimenticato che il numero dei disabili nelle scuole ha registrato in questi ultimi anni una crescita costante. Si è passati dai 138 mila dell'anno 2001-2002, ai 145 mila dell'anno 2002-2003 e ai 151 mila dell'anno scolastico 2003-2004 (i suoi uffici non ne hanno tenuto conto).

Signor ministro, la legislazione italiana, dalla Carta costituzionale fino alla legge n. 104 del 1992, si è sviluppata lungo una direzione precisa che è stata quella di un sempre maggiore riconoscimento del diritto di cittadinanza dei disabili. Questo è un motivo di orgoglio per il nostro paese.

L'Italia vanta sulla materia una delle legislazioni più avanzate dell'Europa e del mondo intero, ma questa linea evolutiva è stata bruscamente interrotta da questo Governo. Per l'attuale Governo la scuola pubblica è un sistema da smantellare e la presenza nella scuola dei diversamente abili è un peso economico insopportabile.

Così, in base al principio del risparmio, quest'anno migliaia di richieste di posti di docenti di sostegno sono state rigettate. Le conseguenze sono che il numero degli insegnanti è assolutamente insufficiente e che migliaia di alunni disabili non hanno più gli insegnanti di sostegno. In media, un bambino, un ragazzo con patologia grave non riceve il sostegno per più di 9 o 12 ore alla settimana; il che significa che, nel resto delle ore, o resta solo, abbandonato o deve tornare a casa con i genitori.

Nella stessa classe vi sono spesso in modo illegittimo due o tre disabili.

Le colpe di questo Governo, mi consente, sono morali ed etiche, prima ancora che politiche e a ciò si aggiunga un'autentica vergogna: l'aver consentito, se non addirittura favorito che la ripartizione dei posti di sostegno avvenisse secondo un principio di pura discrezionalità.

Mi attendo quanto prima i risultati dell'indagine che lei sta effettuando nella regione Campania. Vogliamo un'indagine generalizzata a tutta la Campania per fare chiarezza ed accertare rigorosamente le responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

(Interventi per garantire l'attuazione del principio della generalizzazione dell'offerta della scuola dell'infanzia – n. 3-03823)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03823 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, come abbiamo appena sentito – ma non è la prima volta che denunciavamo tali situazioni – l'anno scolastico si è aperto nel buio e tra tanti disagi.

Al momento, ci sono 100 mila bambini che non trovano posto nelle scuole pubbliche dell'infanzia, a meno che i genitori non mettano mano al portafoglio e paghino rette molto salate alle scuole private, quelle alle quali avete aumentato i finanziamenti che avete invece sottratto alla scuola pubblica. Se a questi 100 mila si aggiungono anche i bambini che dovrebbero usufruire dell'anticipo, giungiamo a 170 mila bambini in lista di attesa. Non sono le cifre dei Cobas, ma dell'ANCI!

Ci sono scuole nuove chiuse, mancano le maestre, intere comunità locali lamentano i disagi – come, ad esempio, sta accadendo in Veneto –, i sindaci si recano

al ministero per conferire con lei, signor ministro, ma non trovano risposte. Migliaia di bambini iscritti alla scuola pubblica dell'infanzia non possono frequentare la scuola perché non ci sono le maestre.

Voi parlate di generalizzazione della scuola dell'infanzia, ma noi chiediamo dove siano le risorse, le maestre e dove e quando si creeranno le scuole per garantire il diritto allo studio.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevole interrogante, ricordo che, prima dell'entrata in vigore della legge n. 53 del 2003 di riforma della scuola, non era prevista la generalizzazione della scuola dell'infanzia; infatti, solo con tale legge, al fine di venire incontro alle famiglie e alle mamme che lavorano, abbiamo stabilito che alla scuola dell'infanzia possano essere iscritti, secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione, le bambine e i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modelli organizzativi concordati con i comuni. Quindi, abbiamo previsto la generalizzazione della scuola dell'infanzia – che non era prevista in precedenza – e abbiamo esteso la possibilità di iscrizione a bambini di età inferiore ai tre anni.

La legge, naturalmente, prevede che tutto ciò sia realizzato con gradualità. Ma per dare immediata applicazione alla norma, già dall'anno scolastico 2003-2004, si è provveduto a consolidare i posti della scuola dell'infanzia, istituiti in organico di diritto e di fatto, del 2002-2003 ed è stato assegnato un contingente ulteriore di posti incrementato per l'anno scolastico 2004-2005.

Dall'anno scolastico 2001-2002 all'anno scolastico 2004-2005, la scuola – che ricordo non è scuola d'obbligo – ha avuto una dotazione organica aumentata di oltre

780 unità rispetto a quella fissata per l'anno scolastico 2001-2002. Ciò ha consentito di far frequentare la scuola dell'infanzia a 26 mila bambini in più.

Questi interventi costituiscono solo l'inizio di un percorso. Infatti, con la finanziaria di quest'anno, per l'attuazione del piano programmatico di interventi finanziari previsti dalla legge di riforma sulla scuola, oltre all'incremento del 2 per cento del bilancio dell'anno in corso, si è autorizzata, a decorrere dal 2005, un'ulteriore spesa complessiva di 110 milioni di euro, destinati tra l'altro all'anticipo delle iscrizioni e alla generalizzazione della scuola dell'infanzia.

Confermo che è in corso una negoziazione con le organizzazioni sindacali, relativa alla sperimentazione per l'anno 2004-2005 di nuove figure professionali e modalità organizzative nell'ottica di una graduale espansione del servizio e dell'attivazione degli anticipi della scuola dell'infanzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, signor ministro, il gruppo di Rifondazione comunista non si ritiene assolutamente soddisfatto della risposta, perché legare le poche risorse di cui disponete, peraltro esigue e già tartassate dai tagli, alla sperimentazione della riforma rappresenta una violazione del diritto universale allo studio.

Vi sono oggi 100 mila bambini dell'età di tre anni che sono in lista di attesa, senza la scuola dell'infanzia. Cosa dite a queste famiglie? Quali risposte date ai loro genitori? State scaricando sui comuni e sugli enti locali — cui peraltro avete sottratto risorse fondamentali per aprire nuove sezioni di scuole materne, anche integrate con quelle statali — i servizi e, al contempo, ricattare i sindacati. Infatti, promettete i 400 mila docenti in più da voi sbandierati, soltanto qualora i sindacati stessi accettino la sperimentazione della riforma, ovvero dell'anticipo. Con tale ricatto furbesco sostanzialmente non garan-

tite nulla, né ai 100 mila bambini di tre anni in lista d'attesa e senza scuola — visto che non le aprite né mettete a disposizione le maestre — né agli altri 170 mila che invece dovrebbero fare l'anticipo, che pure contestiamo ma che rappresenta pur sempre uno dei perni della vostra riforma.

C'è davvero poco da giocare con le cifre. Le iscrizioni e le richieste per il tempo prolungato nella scuola sono aumentate. Quindi, è evidente che state violando il principio costituzionale del diritto allo studio. Il prossimo 15 novembre vi sarà uno sciopero generale del settore della scuola. Il paese non ne può più della vostra politica. Dovreste prenderne atto e trarne le conseguenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 18,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Balaman, Bono, Colucci, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Giordano, Mazzocchi, Pecorella, Santelli, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tabacci, Tortoli, Valducci, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge costituzionale n. 4862 ed abbinate.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge costituzionale n. 4862 ed abbinate.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato da ultimo l'articolo 15.

Avverto che è in distribuzione il nuovo testo dell'emendamento 43.250 della Commissione, al quale, a seguito delle intese testé intercorse nell'ambito del Comitato dei nove, sono state apportate alcune correzioni formali.

(Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 15 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 15.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, riprendendo alcuni concetti già espressi, sottolineo come l'articolo aggiuntivo in esame è volto a dare effettività all'istituto del referendum abrogativo, che ha perso, per effetto di una serie di circostanze di costume politico, la sua efficacia. Il senso di tale articolo aggiuntivo è sintetizzato nella lettera c), a norma della quale la proposta soggetta a referendum è approvata se ha conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi purché non inferiore ad un quarto degli aventi diritto. Tale previsione salvaguarderebbe la serietà della consultazione e consentirebbe di affrontare il referendum abrogativo con un clima politico diverso da quello che ha caratterizzato le consultazioni precedenti. Auspico pertanto l'approvazione dell'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, la maggioranza ha ritenuto di non modificare l'articolo 75 della Costituzione, riguardante il referendum abrogativo, anche perché si tratta di una materia estranea alla nostra proposta di riforma costituzionale. Tale riforma, infatti, riguarda il superamento del bicameralismo perfetto, l'introduzione della *devolution* e l'introduzione del premierato.

L'articolo aggiuntivo poc'anzi illustrato dall'onorevole Bressa, oltre ad aumentare il *quorum* dei richiedenti, che viene elevato da 500 mila a 750 mila elettori, prevede, alla lettera b), una sorta di potere di veto da parte della Corte costituzionale, che giudica preventivamente l'ammissibilità delle richieste di referendum. Tale giudizio preventivo della Corte costituzionale costituisce un aspetto singolare.

Inoltre, la lettera c) reca un'ulteriore innovazione: la consultazione è valida qualora i voti espressi non siano inferiori ad un quarto degli aventi diritto.

In pratica, il 25 per cento dei votanti deve esprimersi in favore dell'abrogazione della norma soggetta a referendum. È un'ipotesi molto particolare e non riusciamo a comprendere le motivazioni per ricorrere ad una tale percentuale. La maggioranza non ha ritenuto di dover affrontare questa materia in quanto estranea al *corpus* della riforma costituzionale. Tuttavia l'argomento merita attenzione, non, però, in questa sede.

Sull'istituto referendario abrogativo si è discusso molte volte. Vi è la necessità nell'opinione pubblica, e penso anche che in molte forze politiche, di metter mano a questo istituto. Ma il momento non è opportuno. Riteniamo che questo articolo aggiuntivo all'articolo 15, che comporta modifiche all'articolo 75 della Costituzione, vada respinto in quanto non attinente alla riforma costituzionale che la maggioranza ha proposto. Invito i colleghi dell'opposizione a ritirare questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Desidero svolgere un'osservazione preliminare sulla stessa linea del collega Fontanini. Eravamo determinati a non affrontare questo argomento perché ritenevamo – e riteniamo – che il vigente articolo 75 della Costituzione disciplini in maniera chiara e sufficiente l'istituto del referendum abrogativo. Non possiamo non far notare ai colleghi dell'opposizione (che invito a ritirare questa proposta emendativa) che ancora una volta, anziché introdurre garanzie democratiche essi le abbattono o quanto meno le affievoliscono.

Anzitutto si vuole aumentare il numero necessario di elettori che sottoscrivono la richiesta di referendum affinché questa sia valida, oggi pari a 500 mila e che secondo la proposta dovrebbe diventare 750 mila; ma con un incremento di questa soglia si introduce una maggiore difficoltà di ottenere un referendum abrogativo! In particolare, però, evidenzio la lettera c) del loro articolo aggiuntivo, dove si sostiene che la proposta soggetta a referendum è approvata se ha conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi, purché non inferiore ad un quarto degli aventi diritto. Questo significa che oggi, affinché il referendum sia valido, deve recarsi alle urne la maggioranza più uno degli aventi diritto e affinché la legge sia abrogata la maggioranza dei votanti deve esprimersi in tal senso. Secondo lo schema che ci viene proposto, invece, si affiderebbe una decisione così grave e delicata come l'abrogazione di una legge ad un numero molto esiguo di elettori: il 25 per cento degli elettori. Mi chiedo se vogliano introdurre norme di garanzia, norme più democratiche. Non crediamo che questa sia una norma più democratica, una norma di garanzia. Forse sarà politicamente corretta. Forse noi di queste cose non ce ne intendiamo, ma la ragione ci dice che la proposta è priva proprio di buon senso e andrebbe ritirata.

Suggerisco ai colleghi di ritirare questa proposta emendativa, in quanto assurda, illogica e oserei dire, quasi improponibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, per noi lo strumento del referendum va bene così com'è nelle attuali previsioni costituzionali. Siamo perfettamente d'accordo nel mantenere il principio che l'esito referendario sia collegato alla partecipazione della maggioranza assoluta degli aventi diritto: in primo luogo, perché deve esserci il coinvolgimento popolare e, in secondo luogo, anche per i rilevantissimi costi che un referendum impone al paese. Lo strumento deve essere peraltro potenziato rispettando la volontà dei cittadini, cosa che nel passato è stata molto spesso dimenticata o glissata (mi ricordo l'esito dei referendum relativi al Ministero dell'agricoltura, alla RAI e alle trattenute sindacali). Inoltre, il mancato rispetto del pronunciamento dei cittadini può anche determinare l'assenteismo alle urne.

Quindi, al di là della necessità di diminuire il numero dei partecipanti alla consultazione referendaria, bisogna incentivarlo facendo sì che, quelle volte che i cittadini si recano al referendum, vedano concretizzarsi il loro scopo nei risultati. Mi ricordo anche delle 700 mila firme raccolte dal gruppo della Lega Nord e autenticate per abrogare la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione: sono state depositate ma, poi, c'è stato il diniego di proseguire nel misurarsi con i nostri cittadini per abrogare quella legge. Quindi, è tutto da rivedere, ma le previsioni per noi devono essere confermate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché negli ultimi anni in questo paese si è fatto largo uso dell'istituto referendario. Mi sembrava di comprendere che anche a sinistra fosse necessario un intervento per evitare l'abuso dello strumento referendario come

grimaldello per limitare l'azione legislativa del Governo e considerarlo come uno strumento di contestazione non più straordinario ma ordinario.

Oggi, leggendo gli emendamenti proposti dagli onorevoli Boato e Bressa, mi pare, invece, che si predichi bene e si razzoli male. Infatti, da una parte, ascoltiamo da molti giorni la necessità di dare rigore e velocità all'azione legislativa e, dall'altra, si trasformano le piazze in qualcos'altro, attraverso la modifica proposta all'istituto referendario, tra l'altro legittimo, e uscendo dalla logica di straordinario strumento di democrazia. Non è accettabile che ci sia una riduzione addirittura di un quarto degli aventi diritto, perché questo comporterebbe un'istituzione costante dello strumento referendario, con un esborso oramai pari a quello delle leggi finanziarie (sappiamo tutti che la convocazione di una consultazione popolare comporta un'enorme esborso di denaro pubblico). Mi pare che tutto ciò vada nella direzione della filosofia degli interventi fino ad adesso proposti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo anch'io a titolo personale sull'articolo aggiuntivo Boato 15.05, che affronta la questione del referendum abrogativo. Dobbiamo sottolineare un fatto. Nella cultura politica di questo paese spesso e volentieri si è insistito sul concetto di referendum abrogativo, mentre l'unico esempio di referendum confermativo è proprio quello che riguarda le modifiche della Carta costituzionale, così come previsto dall'articolo 138. Tuttavia, sul tema del referendum la Lega Nord ha, invece, introdotto la possibilità per il popolo, per la gente, per i cittadini di esprimersi sui cambiamenti anche profondi dell'ordinamento giuridico e costituzionale del nostro paese a seguito di trattati internazionali e, soprattutto, a seguito di trattati internazionali che riguardano l'Unione europea.

Dunque, si registrano grandi cambiamenti nella Costituzione europea (precedentemente, hanno riguardato il Trattato di Nizza). Non è possibile chiedere un passaggio referendario nella nostra Costituzione.

Credo che una grande conquista sarà la modifica della Costituzione in tale direzione, bypassando il concetto di referendum abrogativo che, nei decenni passati, in alcune occasioni, ha segnato momenti importanti della vita sociale e culturale di questo paese. Tale strumento è degenerato in un mezzo di lotta politica utilizzato da alcune forze presenti nel paese, ma ha finito con l'allontanarsi dai nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, intervengo sull'articolo aggiuntivo Boato 15.05 che mi trova completamente discorde. Infatti, ritengo che i « settecotocinquantamila elettori o i cinque consigli regionali » per la richiesta del referendum popolare siano pochi. Abbiamo constatato che molti referendum, ampiamente richiesti, non hanno visto un'ampia partecipazione al voto da parte dei cittadini. Sicuramente, questo limite va aumentato.

È importante, inoltre, che il quesito referendario sia rispettato. Precedentemente, il mio collega Dussin ha fatto riferimento...

PRESIDENTE. Onorevole Didonè...

GIOVANNI DIDONÈ. ...al referendum per l'abrogazione del Ministero dell'agricoltura. Ricordo altresì il referendum per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. I cittadini, in questi giorni, hanno protestato contro l'iniziativa di alcuni colleghi che chiedevano l'aumento dei rimborsi elettorali. Sicuramente, i cittadini vogliono che sia rispettato il quesito referendario e che le istituzioni portino a compimento ciò che essi decidono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo per manifestare la mia contrarietà all'articolo aggiuntivo Boato 15.05. Certamente, occorre rivisitare il meccanismo del referendum, ma credo che, in questo Parlamento, si debba prendere atto di come lo strumento referendario sia stato troppo spesso utilizzato come vicario a causa di una non legittimazione politica. È noto come alcune forze non rappresentate in Parlamento esprimano la propria politica solamente attraverso lo strumento referendario. Bene, forse queste forze farebbero meglio a pensare ad una propria rappresentanza.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri...

MASSIMO POLLEDRI. Mi avvio alla conclusione ricordando che le previsioni di quest'articolo aggiuntivo non sono consone ai bisogni degli italiani, perché, in un momento in cui c'è da stringere la cinghia, probabilmente, non ci sono i soldi per decine di referendum, come alcune forze politiche vorrebbero fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, non capisco i motivi politici che spingono ad intraprendere un'iniziativa referendaria — peraltro, grande strumento di democrazia — per abrogare una legge che ancora non è stata approvata; o meglio, appena sarà approvata, sarà sottoposta a consultazione referendaria.

Mi domando e dico: almeno vogliamo vedere gli effetti che può sortire questa legge o la bocciamo *a priori* in funzione di una sconfitta politica parlamentare? Il 25 per cento, quindi un quarto delle persone che andrebbero a legalizzare la validità del referendum, a mio avviso, rappresenta una percentuale estremamente iniqua. Ciò significa che un quarto di popolazione può

decidere sui restanti tre quarti. Quindi, almeno il 50 per cento sarebbe, a mio avviso, un numero democraticamente significativo. Diverso fu l'intendimento politico per quanto riguarda l'accoglimento delle 700 mila firme, che all'epoca la Lega Nord Federazione Padana aveva presentato chiedendo un quesito referendario su una legge vigente, peraltro sbagliata. Per fortuna poi la Turco-Napolitano è stata « azzerata » con una nuova legge molto più attuale e opportuna. Ciò significa che chi è chiamato a decidere sull'ammissibilità di un referendum a nostro avviso non ha obiettività né giuridica né politica, anzi è di parte, politicamente esposto. Pertanto, in funzione di ciò poi vediamo l'accoglimento o meno di quesiti referendari, che peraltro hanno sortito...

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, lei ha due minuti di tempo.

LUIGINO VASCON. Concludo, Presidente. ...hanno determinato quello che abbiamo potuto vedere con l'esito referendario sul Ministero dell'agricoltura, che è stato poi capovolto, come è stato come giustamente ricordato dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, in effetti questo articolo aggiuntivo ha una doppia lettura. Da una parte c'è da apprezzare sicuramente l'elevazione del numero delle firme necessarie per indire una consultazione referendaria ma, come sempre, poi vi è l'altra faccia della medaglia, e cioè il quarto comma, esattamente alla lettera c), nella quale si prevede che per rendere valido il referendum basta il 25 per cento dei votanti. Vi immaginate che sarebbe questa nazione se i referendum potessero passare con due milioni, due milioni e mezzo di voti? Perché tanti sarebbero i voti necessari nel caso in cui si dovesse arrivare ad avere un *quorum* del 25 per cento per far passare un referendum. Al danno anche la beffa! Per

cui, se è apprezzabile l'aumento del numero delle firme, è sicuramente deprecabile il fatto che l'abbassamento del *quorum* scenda al 25 per cento. Ed è il motivo per cui invito i colleghi a votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, rilevo una sorta di irregolarità di fondo, di pensiero, nell'articolo aggiuntivo della minoranza, visto che da una parte rende più difficile il referendum, elevando a 750 mila le firme per la richiesta, dall'altro però riduce al 25 per cento degli aventi diritto la validità del referendum stesso, riducendolo a un qualcosa di molto diverso rispetto a quello che dovrebbe essere. Quindi, a titolo personale sono assolutamente contrario a questa impostazione.

Vorrei invece sottolineare il fatto che, se anche in questa riforma si dovesse mantenere sostanzialmente l'istituto del referendum precedente — e posso capire anche le motivazioni —, mi auguro che, successivamente, con le modifiche che stiamo apportando in queste settimane, si arrivi ad un referendum possibilmente anche propositivo e non solo abrogativo, affinché sia utilizzato meno per alcune questioni di dettaglio e di più per le grandi questioni, quali le scelte di carattere europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, capita a tutti, ed è capitato anche a chi parla in questo momento, di dover intervenire per guadagnare tempo e, quindi, so che interventi di questo tipo prescindono un po' dal merito.

Vorrei invitare i colleghi ad una riflessione sul merito degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 15; ritengo, infatti, che tutti, a destra e a sinistra, ci preoccupiamo

del destino di un istituto importante quale quello del referendum abrogativo. Abbiamo tutti assistito all'inflazionarsi dell'istituto nel corso del tempo, sempre meno percepito come uno strumento utile da parte dei cittadini. Sicché o si decide la sua soppressione o si cerca, al contrario, di rivitalizzarlo, alla luce dei cambiamenti intercorsi nel tempo e, soprattutto, alla luce di quanto emerso negli ultimi anni. Ritengo, infatti, non sia piacevole per nessuno di noi — di referendum abrogativi, invero, ne sono stati proposti da entrambi gli schieramenti politici — assistere ad un siffatto decadimento di uno strumento costituzionale.

Il primo problema che si è potuto spesso individuare afferisce alle 500 mila firme previste nel 1948 sulla base della popolazione elettorale di allora; esse, oggi, sono poche in ragione dell'aumento della popolazione elettorale intervenuto; quindi, la prima necessità che si pone per impedire un eccesso inflattivo dello strumento referendario consiste nell'aumentare il numero delle firme necessarie per la promozione del referendum. In entrambi gli articoli aggiuntivi, proponiamo, dunque, di elevare tale soglia da 500 mila a 750 mila.

La seconda proposta riguarda il momento nel quale la Corte costituzionale si deve pronunciare sull'ammissibilità del referendum; rinviando ad una legge ordinaria la disciplina di tale procedura. Ma si pone, al riguardo, un problema che, se non ho capito male — si tratta di interventi peraltro comprensibilmente svolti per guadagnare tempo —, hanno sollevato almeno due colleghi della Lega, riferendosi al referendum sulla cosiddetta legge Turco-Napolitano.

Ebbene, vi sarebbe una questione da risolvere; infatti, una forza politica o un gruppo di cittadini si attiva per promuovere un referendum, raccoglie 500 mila firme — o anche di più —, suscita così un'aspettativa sulla battaglia referendaria e solo a quel punto la Corte costituzionale si pronuncia dichiarando, in ipotesi, che il referendum non è costituzionale, deludendo, così, la spinta che si è potuta esercitare fino a raccogliere diverse cen-

tinaia di migliaia di consensi. Noi proponiamo che la Corte si pronunci prima.

Vengo ora ad una terza questione anch'essa emersa negli ultimi anni; ormai, raggiungere il *quorum* di validità è effettivamente proibitivo. Sicché, se non si vuole — lo ribadisco — lasciare al degrado lo strumento, si deve intervenire anche sul *quorum* di validità.

Nel primo articolo aggiuntivo — quello ora in discussione — sosteniamo l'ipotesi secondo la quale la domanda referendaria è approvata « se ha conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi purché non inferiore ad un quarto degli aventi diritto ».

Si introduce, poi, nel seguente articolo aggiuntivo, un altro criterio secondo il quale « è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi e se ha partecipato alla votazione un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno degli elettori che hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali per la Camera dei deputati ».

Dai calcoli che abbiamo fatto, dal punto di vista numerico, si avrebbe una tenuta dell'istituto.

Il *quorum* di validità deve tenere conto di quello che ormai rappresenta il *trend* normale di partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni...

CARLO LEONI. Concludo, Presidente.

Ricorriamo, dunque, al criterio dell'ultimo voto per la Camera dei deputati; il *quorum* di validità del referendum deve riferirsi a tale parametro, non ad una percentuale, invece, astratta.

Queste sono le proposte di merito che noi avanziamo. Vorremmo — ci piacerebbe, trattandosi di uno strumento che interessa tutti i cittadini — che vi fosse un confronto su questi argomenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, desidero rispondere all'onorevole Carrara, il quale o non capisce il problema, oppure fa finta di non capire. La revisione costituzionale dell'istituto referendario, infatti, è fondamentale, perché — non so se qualcuno se ne è accorto — oggi in Italia il referendum non c'è!

Infatti, se si somma l'astensionismo fisiologico (che porta a votare, nella migliore delle ipotesi, non più del 70 per cento, se non meno, degli aventi diritto) alla posizione di chi fosse contrario al referendum proposto (dunque, una posizione calcolabile nell'ordine del 20 per cento), ciò fa sì che proprio chi impartisce l'indicazione ad astenersi dal voto prevale sul 50 per cento degli elettori! Possiamo anche sostenere che vi è stato un abuso dell'istituto referendario ed altri argomenti, tuttavia è questo il problema.

La proposta di modifica costituzionale in esame, pertanto, tende a restituire al nostro ordinamento l'efficacia del fondamentale istituto del referendum abrogativo.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, concluda!

PIERLUIGI MANTINI. Le ragioni alla base di tale scelta sono state già precedentemente esposte — concludo, signor Presidente —, e pertanto la soglia del 25 per cento più uno...

CESARE RIZZI. Tempo!

PIERLUIGI MANTINI. ...dei voti validi delle precedenti consultazioni elettorali corrisponde esattamente alla maggioranza del 50 per cento più uno previsto dal vigente articolo 75 della Costituzione.

Pertanto, non si propone alcuna innovazione particolare, ma si tratta solo del tentativo di restituire democrazia...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, deve concludere!

PIERLUIGI MANTINI. ...al nostro ordinamento. È un tentativo che, evidentemente, non vi riguarda!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei rilevare che la dottrina si è preoccupata di studiare le caratteristiche della relazione tra gli istituti della democrazia diretta ed il normale meccanismo della democrazia rappresentativa. Uno dei connotati essenziali dell'istituto referendario è costituito sicuramente dalla sua eccezionalità: in tal modo, infatti, è stato disciplinato dalla vigente Costituzione, con tutti i criteri ed i parametri che sono stati fissati per poter accedere a tale istituto.

Ciò che è certo è che l'istituto referendario deve essere inteso quale strumento di garanzia della società, nonché quale controllo sostitutivo sul Parlamento, al fine di rendere inefficaci i provvedimenti non più ritenuti in sintonia con le esigenze sociali.

Vorrei osservare che negli ultimi anni, compresi gli ultimi giorni, ci siamo trovati e ci troviamo spesso nella situazione, in cui le leggi approvate dalla Camera dei deputati non corrispondono...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia...

GRAZIELLA MASCIA. ... al sentire della società.

Le proposte emendative già illustrate dal collega Leoni, che abbiamo sottoscritto, vanno allora nella direzione di garantire, modificando leggermente i parametri per poter accedere all'istituto referendario, ma lasciando inalterati i principi di fondo dell'eccezionalità, che tale meccanismo possa effettivamente funzionare.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, concluda !

GRAZIELLA MASCIA. Riteniamo, dunque, che si tratti di un'esigenza emersa proprio in questi giorni e che l'intera Assemblea dovrebbe affrontare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, mi sembra che l'articolo aggiuntivo in discussione sia pieno di buon senso. Infatti, elevare il numero delle firme per richiedere l'indizione del referendum abrogativo costituisce una conseguenza diretta dell'incremento sia della popolazione, sia degli elettori dal 1947 ad oggi; per quanto riguarda, invece, il *quorum* necessario affinché il referendum sia valido, mi associo *toto corde* a quanto testé sostenuto dal collega Mantini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,40*)

LORENZO ACQUARONE. Nel sistema vigente, infatti, in cui è richiesta la partecipazione della metà degli aventi diritto, considerando l'astensionismo che ormai fisiologicamente si registra, è sufficiente che coloro i quali desiderano la conservazione dei provvedimenti sottoposti alla consultazione popolare invitino a non votare affinché tutti i referendum non ottengano alcun risultato.

Poiché la democrazia rappresentativa, ove non abusata, è un istituto fondamentale del rapporto che deve intercorrere tra le istituzioni ed i cittadini, perché effettivamente e frequentemente capita o che la legge nel tempo si riveli inadeguata e le Camere non abbiano la sufficiente sensibilità per porvi rimedio, oppure che una legge approvata dal Parlamento non corrisponda alla volontà degli elettori che pure il Parlamento hanno eletto, ho l'impressione che se noi crediamo ad un istituto quale quello della democrazia rappresentativa dobbiamo accogliere quest'articolo aggiuntivo, perché altrimenti nessun referendum potrà, in futuro, essere espletato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Boato 15.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 15.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo è un'altra versione per risolvere lo stesso problema. «La proposta soggetta a referendum è approvata se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi e se ha partecipato alla votazione un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno degli elettori che hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali per la Camera dei deputati». Si cerca, cioè, di inserire un elemento di realismo relativamente all'effettiva partecipazione dei cittadini al voto.

Nel corso degli ultimi anni, abbiamo, infatti, verificato che la partecipazione dei cittadini alle competizioni elettorali è in costante e leggera flessione. Non vi sono stati episodi clamorosi di defezione o di diserzione delle urne, tuttavia il dato della partecipazione tende progressivamente ad assottigliarsi. È anche vero che ci troviamo su livelli sicuramente superiori alla media di altre democrazie consolidate, però è una questione che ritengo vada presa in considerazione.

Sulla base, dunque, di questo dato di realismo politico, si immagina che la validità del *quorum* possa essere calcolata quando un numero di elettori pari ad almeno la metà più uno di quelli che

hanno preso parte alle precedenti consultazioni elettorali per la Camera dei deputati sia un termine di paragone realistico. Riteniamo pertanto che con questo articolo aggiuntivo sia possibile restituire vitalità e senso ad un istituto così importante per la democrazia della Repubblica, quale il referendum abrogativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 15.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Leoni 16.70. La Commissione raccomanda, invece, l'approvazione del proprio emendamento 16.25; esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Leoni 16.07, così come sul subemendamento Mascia 0.16.0200.1 e sul subemendamento Boccia 0.16.0200.3. La Commissione esprime altresì parere contrario sul subemendamento Leoni 0.16.0200.2, mentre esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Elio Vito 16.0200. Il parere è

contrario sul subemendamento Boccia 0.16.011.1 e sull'articolo aggiuntivo Boato 16.011. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Saponara 16.012 e Boato 16.010, la Commissione invita i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 16.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo su quest'emendamento soppresivo per illustrare le nostre ragioni. Anche in questo caso, si evidenzia come l'ampiezza dei poteri del Senato federale costituisca, come abbiamo detto molte volte e come è stato rilevato in queste settimane e nei mesi scorsi, l'anomalia di fondo del progetto di riforma, che non può non interessare anche le procedure legislative nei casi particolari disciplinati dall'articolo, ossia in relazione agli articoli 73, 74 e 77 della Costituzione.

In questo articolo si propone che tutto avvenga «secondo le rispettive competenze, ai sensi dell'articolo 70». Tuttavia, il modello di un Senato con una competenza prevalente su una serie di materie sembra fortemente scontrarsi, a nostro giudizio, con le esigenze di governabilità che vengono tanto sbandierate. Il rischio è che, per governare, si ricorra a circuiti decisionali esterni, che potrebbero sfociare non in una legge, ma in regolamenti o atti non normativi, oppure, più verosimilmente, che vi sia una spinta verso una consociazione tra istituzioni, per cui il Governo dovrebbe costantemente contrattare l'attuazione del proprio indirizzo politico con il Senato.

Inoltre, la distribuzione delle competenze tra Camera dei deputati e Senato provoca un risultato paradossale, come

abbiamo sottolineato più volte: la titolarità del rapporto fiduciario finisce per indebolire la Camera e rafforzare il Senato. Tutto ciò, naturalmente, influisce anche sulle procedure legislative indicate. Per tale motivo, proponiamo questo emendamento soppresivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 16.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16.25 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	148
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	285
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, esprimo un giudizio negativo sull'articolo 16, che modifica l'articolo 77 della Costituzione e lo faccio da un'angolazione di-

versa. Personalmente, ho sempre proposto una modifica dell'articolo 77 della Costituzione, come si può riscontrare negli archivi della legislatura passata; infatti, non ritengo che tale norma debba rimanere immutata. Tuttavia, la direzione verso la quale essa andrebbe modificata è diversa e, anzi, opposta rispetto a quella proposta dalla maggioranza in quest'aula. L'esigenza della modifica deriva anche dall'esperienza maturata nel corso di questa legislatura, nella quale oltre il 50 per cento delle leggi è di iniziativa governativa. In altre parole, come dicono i giuristi, siamo di fronte al passaggio da una democrazia parlamentare ad una democrazia governamentale. Si pone, quindi, l'esigenza di una delimitazione in sede costituzionale dei casi nei quali il Governo può ricorrere alla forma del decreto-legge e, quindi, di una delimitazione del campo e di una specificazione delle caratteristiche dei criteri di necessità e di urgenza. Infatti, l'esperienza storica, a prescindere dai colori dei Governi (in particolar modo, mi riferisco all'uso della decretazione di urgenza da parte di questo Governo, che non ne avrebbe bisogno, considerata la maggioranza parlamentare di cui gode) dimostra che quella descrizione costituzionale è una maglia troppo larga, che presenta dei buchi e che può essere facilmente forata.

Allora, se un intervento vi deve essere — come ritengo — sul solo articolo 77 della Costituzione, esso dovrebbe essere in senso restrittivo della potestà legislativa del Governo di adottare decreti-legge che — come ormai sappiamo — non hanno quasi mai (salvo che in rarissime eccezioni) i requisiti di necessità, di urgenza e, soprattutto, di omogeneità.

Vorrei, quindi, preannunciare con queste motivazioni il nostro voto contrario sull'articolo 16 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per ribadire ciò che ho

già affermato intervenendo sulla precedente proposta emendativa soppressiva. La definizione delle procedure legislative ed i casi indicati proprio con il tentativo di esplicitare che tutto avviene secondo la distribuzione e l'articolazione delle competenze definita dal modello di bicameralismo imperfetto delineato, rivelano, se ancora ve ne fosse bisogno, che proprio l'ampiezza e la composizione del Senato federale (su cui siamo tornati molte volte) costituisce l'anomalia di fondo del progetto di riforma. Per cercare di « metterci una pezza », si tenta di completare questo *puzzle*, introducendo poteri che riteniamo eccessivi in capo al Presidente del Consiglio, al fine di equilibrare come si può il procedimento legislativo e le competenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Intervengo per esprimere la mia solidarietà nei confronti del collega Maran e per dichiarare il voto contrario su questo articolo.

Come giustamente egli ha sottolineato, non è possibile da parte nostra approvare alcun articolo che faccia riferimento ad un Senato federale, che federale non è, e ad un Parlamento in cui il potere legislativo è in qualche modo usurpato dalla figura del primo ministro. Pertanto, tutto ciò che ha a che fare con questa materia non può che vederci contrari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	456
Votanti	455
Astenuti	1
Maggioranza	228
Hanno votato sì	258
Hanno votato no ..	197).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,50).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Userò pochissimo tempo per porre una questione abbastanza delicata e lo faccio in aula perché, essendomi rivolto due volte personalmente al ministro Siniscalco e non avendo ottenuto risposta, ho bisogno che il Presidente della Camera faccia sentire la voce della Camera nei confronti del Governo.

Oggi pomeriggio tutte le Commissioni hanno dato i pareri sulla legge finanziaria e la Commissione bilancio è a buon punto con lo svolgimento delle audizioni. Ho chiesto ripetutamente, ai sensi e nel rispetto della legge, che sia trasmessa alla Camera, come previsto, in allegato alla relazione previsionale e programmatica, la relazione sulle opere pubbliche finanziate dallo Stato per una spesa superiore a 50 miliardi.

È una norma prevista in questa legislatura da questa maggioranza e io ne chiedo solo il rispetto, anche perché, dovendo avere chiaro il quadro, si tratta di un documento assolutamente necessario.

Inoltre, Presidente, vi sono alcuni allegati agli stati di previsione dei ministeri che è necessario acquisire. Mi riferisco alla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, allo stato e alle prospettive della formazione professionale e alle tendenze in atto nel mercato del lavoro, allo stato di attuazione dei programmi triennali per la difesa del suolo, allo stato della pubblica amministrazione, eccetera. Non voglio far perdere tempo, ma la questione è seria. Vedo che i funzionari della Commissione sono lì e quindi sanno cosa manca.

Presidente, le chiedo la cortesia di far presente al Governo non l'opportunità ma il dovere previsto, nel rispetto di una legge, di consegnare questi atti.

Inoltre, Presidente, non è un dovere, ma credo che lei convenga sull'opportunità: i capigruppo dell'opposizione e io

stesso in Commissione abbiamo chiesto al ministro Siniscalco di avere il quadro delle riduzioni di spesa che deriveranno dalla regola del 2 per cento. Devo dare atto al ministro Siniscalco che ha consegnato in Commissione, seppure questa mattina — ma meglio tardi che mai! —, tutta la parte concernente il miliardo e 900 milioni previsti per il bilancio dello Stato. Avevamo chiesto di avere almeno un quadro generale degli altri 7 miliardi e 600 milioni che mancano per comuni, province e regioni, almeno per sapere per grandi linee di cosa si tratta. Su questa partita, che è un oggetto misterioso, non è pervenuta alcuna risposta.

Noi stiamo andando avanti nell'esame in Commissione e onestamente ogni volta ripetiamo questa richiesta. Purtroppo, si sta continuando ad andare avanti senza che questi documenti siano stati presentati.

Presidente, se cominciamo ad elevare le barricate sulla legge finanziaria in Commissione, non si dia la colpa all'opposizione, ma se non abbiamo nemmeno questi documenti essenziali, parliamo di aria fritta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, per quanto riguarda l'ultimo punto, il ministro Siniscalco ha consegnato una prima *tranche* di documenti e ha preso l'impegno di consegnare al più presto gli altri documenti a cui lei ha fatto riferimento.

Per consentire un esame più sereno da parte delle Commissioni competenti, ho richiesto agli uffici di impartire disposizioni affinché alle Commissioni sia concesso per l'esame dei documenti di bilancio un tempo più ampio rispetto ai termini fissati nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per quanto riguarda la mancata trasmissione di alcuni dei numerosissimi documenti che in base alla normativa vigente devono essere allegati alla relazione previsionale e programmatica del Governo, lei sa che, purtroppo, da qualche anno si registra una prassi certamente non esal-

tante: dal 1999 tali documenti ci arrivano solitamente in ritardo. Comunque, lei ha ragione e sarà mia cura sollecitare immediatamente il Governo. Anzi, essendo presenti in questa sede i rappresentanti del Governo per il provvedimento in esame, li sollecito affinché rappresentino la necessità che il Governo invii tempestivamente tutta la documentazione prescritta alle Camere. L'esame è già di per sé complesso ed il ritardo di tali documenti può renderlo ancora più difficile.

Si riprende la discussione.

(Esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 16 – A.C. 4862 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leoni 16.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, con gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 16 si affronta una tematica di grande rilevanza proprio alla luce del sistema che state costruendo, in cui vi è un primo ministro assolutamente forte ed un Parlamento che perde sempre più i propri poteri di produzione legislativa. Come tutti noi sappiamo, la fonte di produzione legislativa ordinaria, a Costituzione vigente, è il Parlamento. Nel sistema di bicameralismo perfetto la Camera ed il Senato devono approvare il progetto di legge nel medesimo testo.

Vi sono situazioni nelle quali l'ordinarietà, ossia la divisione netta tra chi fa le leggi e chi deve poi eseguirle, viene violata. Tali previsioni sono disciplinate nell'attuale Costituzione dagli articoli 76 e 77. Accenno solo alla situazione di straordinaria necessità ed urgenza nella quale il Governo si arroga la potestà legislativa ed adotta un atto avente forza di legge che, come tutti sappiamo, deve essere convertito in legge nei sessanta giorni successivi, pena la sua decadenza.

L'altra situazione è quella prevista dall'articolo 76, che riguarda i decreti legislativi. In tal caso il Parlamento si spoglia della propria competenza ordinaria e delega il Governo ad intervenire con normative aventi forza di legge. Nel delegare l'esercizio della funzione legislativa al Governo il Parlamento fissa principi e criteri direttivi, un tempo limitato ed oggetti definiti ai quali il Governo deve attenersi.

Sappiamo che in questi anni – voi ne siete un esempio eclatante – si è abusato di tale sistema. Le deleghe sono quasi sempre deleghe in bianco.

L'articolo 76 della Costituzione puntualmente non viene rispettato. Nella legge delega si aggiunge un articolo, o un comma, che prevede il parere delle competenti Commissioni parlamentari, ma se le Commissioni esprimono il proprio parere sullo schema di decreto legislativo, il Governo quasi mai si attiene alle eventuali richieste di modifica avanzate dalle Commissioni. Pertanto, l'articolo aggiuntivo al nostro esame interviene proprio su questa anomalia, dando centralità al sistema parlamentare e dignità al nostro lavoro. Si prevede che gli schemi dei decreti legislativi predisposti dal Governo, sulla base di una delega attribuita dal Parlamento, siano sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti e che un quinto dei componenti di ciascuna Camera possa chiedere che il parere sia esaminato ed approvato dall'Assemblea (nel caso si tratti, per esempio, di un argomento di grande valenza ed importanza). Si prevede infine l'obbligo, per il Governo, di attenersi al contenuto dei pareri parlamentari, perché diversamente si ricadrebbe nella situazione precedente, cioè nella presa in giro del Parlamento.

Questo è dunque il contenuto dell'articolo aggiuntivo Leoni 16.07 e ritengo che un Parlamento con una sua dignità non possa che approvarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.